

GABRIELE GARDINI

CERVIA VECCHIA:
MATERIALI PER LO STUDIO DELLA CITTÀ

La distruzione e la perdita di Cervia vecchia implicano la complessità di capire e di indagare la città come era nella sua effettiva e articolata realtà e di elaborare solo delle ipotesi ricostruttive. Le mappe cartografiche e i disegni in cui è delineata la vecchia Cervia rappresentano la città in maniera insufficiente in quanto mancanti di una dimensione; in questo caso si perde la conoscenza della morfologia urbana, così come non si può comprendere lo specifico rapporto tra gli abitanti e la loro città. Cervia, che aveva avuto integrazioni e modifiche nel tempo, rischia di essere esaminata come una città che sorge immantinentemente con una già determinata distribuzione di edifici privati e di luoghi pubblici, cioè con un tessuto urbanistico dato.

Era sorta, tra acqua e terra, in un luogo dove si determinavano naturalmente alcune singolari condizioni, come aveva osservato Marco Fantuzzi:

Quel lido su cui fu fondata l'antica Cervia, non può considerarsi di remota antichità. Le paludi, e le saline cervesi, sono evidentemente un antico fondo marino. La loro estensione era di assai maggiore, e molte della terre, che ora circondano li avanzi dell'antica palude, sono evidentemente alluvioni de' fiumi Savio, e Rubicone, e de' torrenti fra loro

frapposti. A diligenti osservatori non dovrebbe essere difficile il determinare li confini delle antiche paludi, o piuttosto lagune, e più indietro anche il mare ¹.

Tra lagune, paludi, mare c'era una realtà dinamica, formata da variazioni periodiche causate dall'ambiente e dall'azione dell'uomo. L'incessante conflitto tra mare e terra, la continua lotta con le correnti dei flutti e dei venti avevano formato successivi allineamenti dei cordoni dunosi, tendenti a fissare un limite, pur provvisorio, tra le diverse pertinenze marittime e terrestri. Proprio questi fasci di dune contribuivano a intercludere degli specchi salmastri di laguna, ambienti diversi, sia rispetto alle acque del mare aperto, che a quelle dolci dei corsi d'acqua. Dopo aver disegnato un ampio arco che partiva dal Po, il più antico di questi cordoni aveva determinato la formazione lagunare – trasformata poi in questi luoghi nelle saline – al cui interno sarebbe sorta Cervia.

1. *La morfologia della città*

Sulla base delle mappe cartografiche, oggetto di questo studio, si può senz'altro definire la forma della città di Cervia come una configurazione naturale determinata dall'ambiente: una vera e propria isola nelle acque lagunari. Tre quadri paesaggistici componevano il territorio cervese:

- una lunga fascia di terre vecchie, centuriate nel periodo romano, che chiudeva alle spalle l'antico territorio cervese, fino alla via del Confine;
- un'area mediana di terreni depressi e acquitrinosi dai contorni mutevoli che si prolungava ad arco intorno alle saline, costituita dalla valle Sessanta a sud, dal complesso delle saline al centro e dal Vallone a nord;
- una fascia litoranea formata da aree dunose e sabbiose.

Nel medioevo sorgeva l'insieme organico e unitario della città sempre più plasmata in funzione di polo salifero. L'urbanistica medioevale non aveva regole fisse, astratte e immutabili, ma norme dettate dagli Statuti ²

¹ M. FANLUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo. Per la maggior parte inediti*, Venezia 1801-1804, tt. 6, tomo IV (1802), p. XXVI.

² *Statuta civitatis Cerviae a Sanctissimo d.n. Sixto Quinto pontefice maximo confirmata*, Ravennae, apud Franciscum Tebalinum impressorem Magnificae Communitatis, 1588 (1589) nel

da interpretare adattandole al luogo e alle necessità: mancava un unico potere centrale che prescrivesse rigide disposizioni formali. La composizione della città era retta da elementi fondamentali, come la cattedrale e il palazzo pubblico con la piazza, che costituivano il fulcro urbano. Nel caso di Cervia le mappe analizzate mostrano un nucleo centrale nel quale l'incrocio viario generava lo spazio per la cattedrale e il complesso episcopale. Alcune considerazioni possono scaturire dall'ipotetica genesi della città: la costruzione successiva del palazzo pubblico assume un significato preciso d'affiancamento della comunità all'autorità religiosa del vescovo. Si trattava, almeno per quello che si può ricostruire, dell'area centrale e baricentrica della città.

La disposizione urbanistica di Cervia si basava sui principi della croce di strade: un asse principale, la via di Cesena che incrociava la via di Castiglione costituendo così il polo originario. La generatrice che polarizzava la conformazione della città, era un'intersezione di percorsi viari che formavano il centro sul quale si organizzava la composizione. La forma urbana era certo dovuta a cause indipendenti da una precisa volontà urbanistica, legata piuttosto a speciali condizioni che ne avevano favorito lo sviluppo. La particolarissima situazione ambientale influiva fortemente sulla sua edificazione istituendo un rapporto con la natura che diviene fondamentale per comprendere la peculiarità di Cervia: l'ambiente e il paesaggio naturale vengono progressivamente recepiti dalla città, accettandone i condizionamenti.

I canali, citati ripetutamente negli Statuti, sulle cui rive la città crescerà, costituiscono elementi determinanti della sua evoluzione. L'interiorizzazione progressiva dei canali entro la trama urbana costituisce di per sé un fondamentale episodio creativo e progettuale: i contorni naturali

colophon), p. 117; Umberto Foschi e Umberto Zaccarini hanno ragionevolmente ipotizzato che la prima redazione dello stesso Statuto, successivamente emendato, possa risalire al XIII secolo. Cfr. U. FOSCHI, *Vicende piccole e grandi della comunità di Cervia nel secolo sedicesimo*, in *Almanacco Ravennate 1961. Guida provinciale alle pubbliche relazioni*, a cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Ravenna; U(MBERTO) Z(ACCARINI), *K-Cervia e territorio*, in *Repertorio degli Statuti Comunali Emiliani e romagnoli (secc. XII-XIV)*, a cura di A. VASINA (Istituto storico per il Medio Evo, Fonti per la storia dell'Italia medievale), I, Roma 1997, pp. 317-321.

sono accettati non solo come adatti e funzionali, ma anche come scenario per la costruzione artificiale, in cui il naturale tende a confondersi e confluire.

Nelle prime cartografie la città era rappresentata dalle fortificazioni con tre torri, sopra le quali erano impostate le porte urbane: l'immagine era puramente simbolica, raffigurata da un cerchio di mura, ideale perché ridotto a stereotipo, del tutto separato dalla realtà. Le cinte di difesa in quel tempo erano il simbolo più appropriato per esprimere il sentimento della comunità: la città era un semplice emblema.

La topografia urbana alla fine del XVI secolo divenne più aderente alla realtà, fornendo elementi di continuità fra le raffigurazioni prerinascimentali e le successive. Gli edifici urbani rappresentativi, messi in evidenza, erano connessi con le classi egemoni: il palazzo Comunale – sede del potere cittadino, la cattedrale – sede del potere religioso, la rocca – sede del potere militare dello Stato.

Nelle prime mappe tardorinascimentali di Giovanni Battista Belluzzi (1551) e di Matteo Neroni (1602), lo spazio interno era vuoto e la città veniva delineata con il puro contorno delle opere di difesa militare. L'insistenza solo sulle fortificazioni comunica, in questo caso, che la città è considerata unicamente come macchina da guerra³. Cervia nelle strategie dello Stato doveva essere contemplata in un insieme di città legate e strettamente connesse in un complessivo sistema difensivo.

- 1.2. 1551, GIOVANNI BATTISTA BELLUZZI DETTO IL SANMARINO, *Pianta di Cervia*, in Biblioteca nazionale centrale Firenze, II.1.280, tav. 65 (fig. 1)

Giovanni Battista Belluzzi (1506-1554) architetto militare lavorò a Pisa, a Castrocaro, a Borgo San Sepolcro dove dimostrò di seguire i dettami di Francesco Maria Della Rovere, progettando le fortificazioni di Portoferraio come capo di tutti gli ingegneri militari del Ducato di Toscana. Avendo in progetto di scrivere un'opera organica sul modo di costruire

³ Cfr. E. FARINELLI, *Dallo spazio bianco allo spazio astratto: la logica cartografica*, in *Paesaggio. Immagine e realtà*, Milano 1981, pp. 199-207.

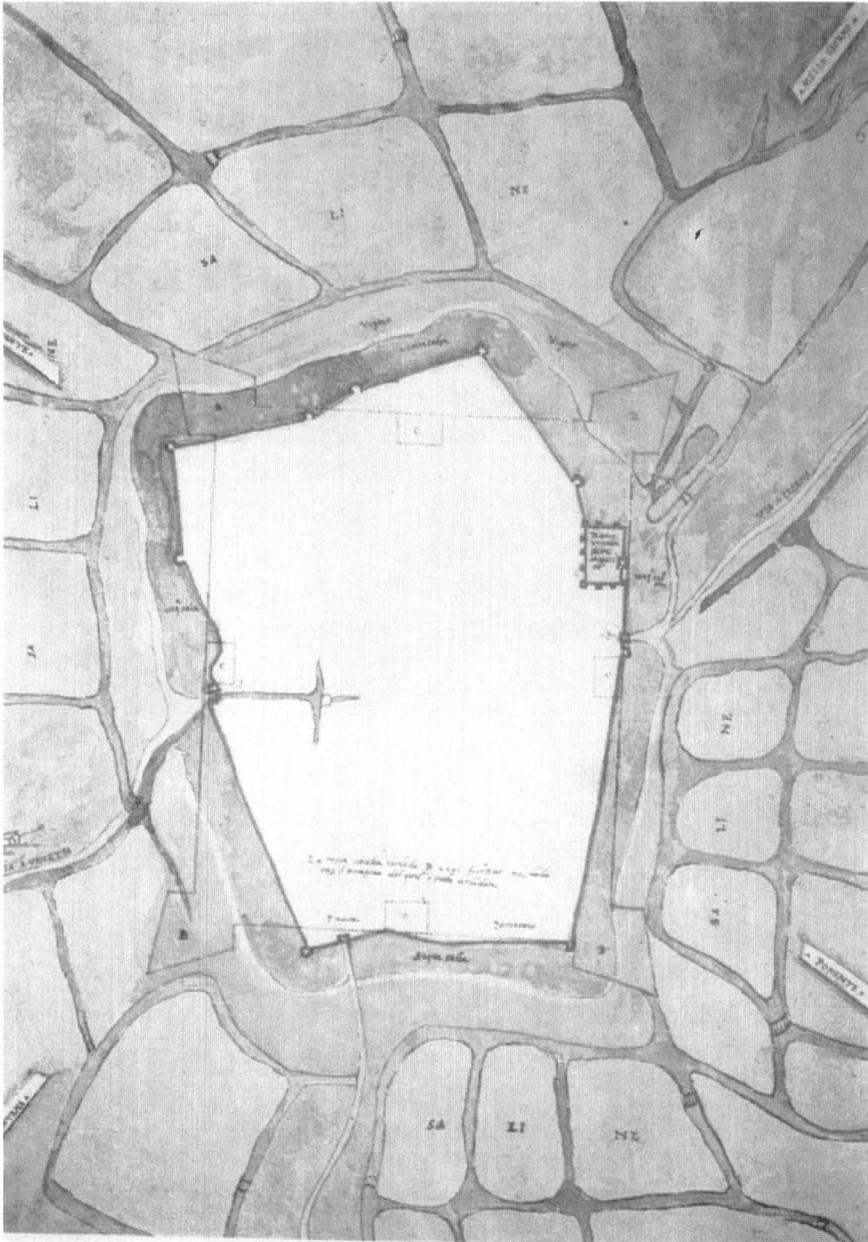


Fig. 1. *Pianta di Cervia*, GIOVANNI BATTISTA BELLUZZI detto il SANMARINO, 1551, carta acquerellata con toponimi in inchiostro seppia, 280 x 425 mm, Biblioteca nazionale centrale Firenze, II.I.280, tav. 65

fortezze, sui diversi tipi di difesa e sulle qualità necessarie all'architetto militare, disegnò varie piante di città italiane e straniere. È proprio nel *Trattato di architettura militare* a lui attribuito, che si trova un interessante ipotesi di fortificazione della città di Cervia⁴. La data del progetto potrebbe essere posta dopo il 1551, in quanto il 29 dicembre 1550 Cosimo de' Medici scriveva all'ambasciatore Averardo Serristori a Roma chiedendogli di preparare una patente per il Belluzzi, in quanto incaricato di scrivere « un libro di fortificazioni, e desidera che egli rilevi alcune fortezze dello Stato Pontificio »⁵. L'architettura militare era per Belluzzi un ramo della civile, legata strettamente alla operatività del soldato e dell'uomo d'azione. Poiché era consapevole dell'importanza di conoscere alla perfezione la morfologia del sito, per adattarvi organicamente la fortificazione che studiava in rapporto alle potenzialità difensive che il luogo presentava naturalmente, potrebbe aver personalmente rilevato l'esistente cinta difensiva di Cervia.

Nella planimetria progettuale la vecchia città appare nella sua conformazione di pentagono irregolare, al centro delle saline disegnate come tanti alveoli di colore azzurro, che si trovano quasi a ridosso della cinta difensiva, considerate come importante elemento territoriale di protezione per la loro natura acquea. Attorno alla città c'è una piccola linea rossa di contorno che rappresenta la palizzata difensiva, successivamente una larga fascia azzurra con l'indicazione « acqua salsa » e una zona coltivata indicata con il colore marrone su cui si legge « vigne ». All'interno della rocca c'è la scritta « Rocca vecchia fa da magazzino » e tre strade si dipartono dalla città, due hanno l'indicazione: « Via Cesena », « Via Venetia », mentre la terza strada verso Ravenna ha origine dalla « porta nova ».

Il progetto consisteva nella costruzione di una cinta difensiva rettangolare con quattro baluardi agli angoli come « opere fabbricate di terra »: il Belluzzi intendeva, con questa definizione, tutte le operazioni di tessitura dei bastioni con terra battuta, legname e fascine, prima del loro defi-

⁴ G. B. BELLUZZI (BELLUCCI), *Pianta di Cervia*, in F. DE MARCHI, *Trattato di architettura militare*, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, ms. II.I. 280, tav. 65.

⁵ D. LAMBERINI, *Giovanni Battista Belluzzi, Il Trattato delle fortificazioni*, in *Il disegno interrotto. Trattati inediti di architettura*, Firenze 1980, I, p. 375-508, in part. p. 390.

nitivo rivestimento in muratura. La necessità di rivestire in muratura le opere di terra era data dalla fragilità nel tempo delle stesse che, se non riparate dalle intemperie, duravano non più di dieci anni; da qui la necessità di una manutenzione continua. La nota in fondo al lato nord del progetto, « la terra vecchia circonda Bargi(ne) si sostiene maggiorando sot(to) il terrapieno del qual è tutta circondata » era un'indicazione progettuale del Belluzzi per la costruzione del baluardo ⁶ in terra. Il progetto prevedeva a metà dei quattro lati della cortina muraria un cavaliere interno indicato con la lettera C, da cui si potevano fiancheggiare le facce dei bastioni, indicati con la lettera B. Questa regola difensiva derivava dal nuovo sistema di fortificare le città, denominato *per fianco*, in cui i bastioni erano progettati sulla base delle linee visuali del tiro di fiancheggiamento.

1.2. Inizio XVII sec., STEFANO BEDOLINI, *Cervia, Romagna, (Canals)*, in British Library London, K.Top.75.68 f. 93 (fig. 2)

La mappa rappresenta il canale che collegava la città di Cervia al mare e una parte urbana in alzato attraverso una visione prospettica. Non ha alcuna data di esecuzione e nessun titolo proprio, ma vi è l'indicazione della scala planimetrica in cui il disegno fu eseguito: « scala di pertiche cinquanta e ciascuna pertica divisa in piedi dieci ». Sottostante a questa scala ve n'è un'altra, molto più grande, sulla sinistra della carta con questa indicazione: « mezzo piede di Cervia diviso in oncie cinque – V », la scala non è completa perché vi è una parte mancante della cartografia, mentre c'è un riferimento preciso dell'autore della stessa: « Stefano Bedolini F(ecit) ». La tecnica cartografica, i caratteri usati, la presenza della chiesa della Madonna della Neve (costruita nel 1603), vicino alla porta Nova verso Ravenna, assieme al calcolo della distanza del canale della Bova rispetto alla linea del litorale corrispondente a 170 pertiche (una pertica di Cervia = m 6,493), cioè a m 1.103, consentono di attribuire all'inizio del seicento la redazione di questa carta. Anche la presenza della porta

⁶ Baluardo: elemento pentagonale (due facce, due fianchi, una gola) innestato all'incontro di due cortine angolate in asse sulla bisettrice del loro angolo al fine di realizzarvi il fiancheggiamento irrobustendo contemporaneamente lo spigolo.

Caetana verso Rimini, costruita dal cardinale Bonifacio Caetani, legato di Romagna dal 1606 al 1612, è un altro elemento a conferma di questa datazione. Nessuna evidenza data ai nomi dei proprietari, ai confini e a misure agrimensorie inducono a escluderla come collegata ad atti notarili o giudiziari, ma a ritenerla un disegno progettuale per la costruzione di un nuovo canale, all'interno della città, per il trasporto del sale.

2. *Il Progetto*

Il disegno mette in evidenza la necessità di costruire un nuovo canale che attraversi tutta la città per intercettare il naviglio del porto e in questo modo portare più agevolmente il sale dai fondi saliferi ai magazzini. Il lungo canale portuale viene messo in grande rilievo nel suo corso dal mare alla città vecchia, evidenziando, nella parte terminale, lo sbocco sul mare con una doppia palizzata in acqua. Lateralmente vi è la seguente didascalia: « pallata, la quale si dovrebbe slongare dentro la marina per essere hormai ridotta in secco », a dimostrazione dell'arretramento del mare e dell'avanzamento della linea costiera. L'indicazione del perito Stefano Bedolini alle autorità da cui aveva avuto l'incarico, forse la Reverenda Camera Apostolica, era di allungare in mare la palizzata per renderla funzionale e al fine di costruire (o di rinnovare) un canale navigabile all'interno della città per il trasporto del sale. Era questo un indizio di difficoltà economiche della città sottoposta ad un'autorità centrale come aveva già rilevato l'architetto militare Francesco Laparelli nel suo sopralluogo del 1562:

Questa città ha un bonissimo porto rispetto agli altri dietro a quella marina mantenuto con palificazioni; del qual porto esscie un canale che vien dentro la Città dove vengono le barche leggiere a caricare sale e altro. È di necessità mantenere questo porto per servizio della salera; è solita la camera a farlo e di presente ve si è facata una bella spesa; ma perché questa spesa non basta alle necessità che vi erano che resta tutta una banda di questo porto consumata e imperfecta e non essendo solita la Camera provvedere alle cose se non quando sono in estrema rovina, serà bene se le havvia più considerazione e provederle avanti si trovino in tale distruzione perché il remedio riuscirà più giovevole e di maco spesa ⁷.

⁷ *Visita e Progetti di miglior difesa in varie Fortezze ed altri Luoghi dello Stato Pontificio, ms. originale del capitano Francesco Laparelli di Cortona, nell'An. 1562 e segg.*, in P. MARCONI, *Visita e Progetti di miglior*

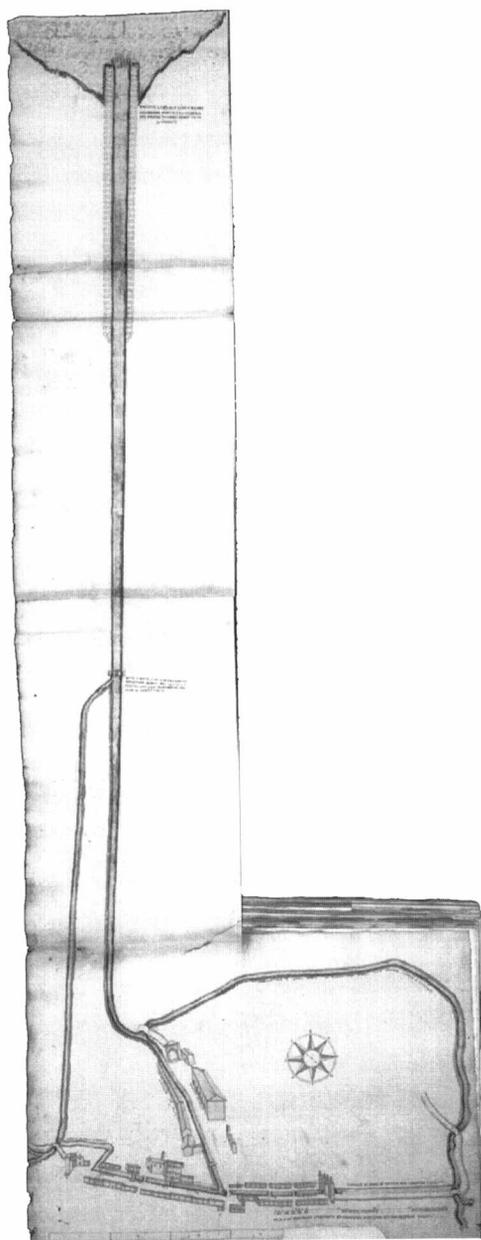


Fig. 2. *Cervia, Romagna, (Canals)*, STEFANO BEDOLINI, inizio XVII sec., carta acquerellata con istruzioni in inchiostro seppia; si tratta di due fogli incollati: il primo misura 490 x 358 mm, il secondo 1.020 x 248 mm, British Library London, K. Top. 75. 68 f. 93

Un altro episodio illuminante della crisi è rappresentato dall'invio a Cervia pochi anni prima, nel 1592, da parte di papa Clemente VIII, dell'insigne architetto Giovanni Fontana per il risanamento delle saline e per il rinnovamento del porto nel tentativo di migliorare la produzione di sale che da 40.000 scudi annui resi nel passato, si era ridotta ad appena 10.000 ⁸.

Il canale del porto viene delineato per tutta la sua lunghezza restringendosi gradualmente fino all'interno della città: a tre quarti del percorso vi è disegnato uno sbarramento con la seguente didascalia: « byve, o bote che si dovrebbero riportare avanti più verso la marina, che così farebbero meglio il servizio », successivamente si diparte un altro canale più piccolo che si collega a quello progettato all'interno della città. Alla fine del percorso il canale del porto si suddivide in due rami, uno dei quali prosegue verso sud descrivendo un ampio semicerchio che però non sembra corrispondere alla fossa che circondava la città; al di sopra è riportata la seguente didascalia: « canale per il quale hora si conducono i sali con grande scomodo e fatica ». L'altro ramo entra nella città e s'incunea in essa fino alla strada pubblica che l'attraversa.

Prospiciente il lato sud del canale si vedono:

- una porta urbica ad un unico fornice, costituita da una possente struttura muraria coperta da un tetto a padiglione, che si apre in direzione del mare;
- un'adiacente costruzione che corrisponde a quella denominata nella pianta del Senni come « Magazzino da ripor il sal fiore »;
- un imponente edificio, il più grande della città, con la didascalia: « magazenì da sali »; questo gran magazzino nella cui parte terminale verso il mare sembra deformarsi, potrebbe corrispondere a quello che è stato denominato Cà Monca.
- una piccola chiesa con un campanile individuabile con la chiesa del Suffragio.

difesa in varie Fortezze ed altri Luoghi dello Stato Pontificio. Trascrizione di un manoscritto inedito di Francesco Laparelli architetto cortonese (1521-1570), Cortona 1970, p. 39.

⁸ Cfr. L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo*, XI, *Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605)*, trad. it. P. CENCI, Roma 1932, p.675, e *Avviso di Roma*, 21 marzo 1592, Biblioteca apostolica vaticana, Urb. Lat. 1060.

Sull'altro lato del canale vi è una lunghissima costruzione che segue l'andamento dello stesso disarticolandosi in varie parti unite, anche qui compare la didascalia: « magazenì de salì ».

Il canale, che costituisce l'asse portante della mappa, ne incrocia infine un altro, affiancato e parallelo alla strada principale della città che l'attraversa da nord, proveniente da Ravenna, a sud verso Cesenatico. Su questo canale si leggono, in collocazioni diverse, le seguenti didascalie: « canale da farsi di nuovo per condurre i salì », « canale dentro la città da ricavar-si », « canale da farsi nuovo ». Lungo il canale, su ambedue i lati, è significativa la presenza di una lunga teoria di case a schiera disposte lungo le strade, a conferma di una città con grandi isolati densamente costruiti nei fronti, ma con grandi spazi retrostanti destinati ad orti.

Al termine della strada vi sono tre porte della città: a sud, porta Caetana, con un alto paramento murario coronato da merli guelfi, all'uscita della strada verso Rimini che era stata costruita (come indicato nel manoscritto BAV Cod. Barb. Lat. 4991) all'inizio del seicento dal cardinale Bonifacio Caetani, legato di Romagna dal 1606 al 1612. A nord, verso Ravenna c'è la porta della Madonna, adiacente alla quale è presente, con la facciata ortogonale alla strada, la chiesa della Madonna della Neve, ancora oggi esistente, costruita nel 1603. Questa porta, ad un solo fornice, era composta da due grandi piedritti in muratura di notevole spessore, archivoltata con un grande arco a tutto sesto, sormontato da una copertura a due falde: il contrasto tra la superficie muraria in cotto e l'apertura voltata era elementare, ma di elevata purezza, rendendo una vigorosa configurazione architettonica.

Nell'isolato tra il canale portuale e la strada verso Ravenna è raffigurato il centro religioso della città che, composto dalla cattedrale e dall'episcopio, assieme ad un altro grande edificio pubblico con un portico composto di tre spaziose arcate, delimita la piazza del vescovado. È stata tracciata solo questa piazza per sottolinearne l'importanza, oppure più probabilmente è ipotizzabile che la piazza civile con il palazzo pubblico non sia stata disegnata perché la mappa rappresenta solo una parte della città, quella funzionale a descrivere le opere progettate cioè i nuovi canali per il trasporto del sale.

La cattedrale è rappresentata nello stesso modo dell'alzato assonometrico di altre mappe, con l'ampio rosone posto al centro della facciata:

un elemento formale del periodo tardoromanico. L'episcopio è disegnato come un vasto edificio, alto tre livelli, con cinque bucaure per ogni piano, di cui l'ultimo sembra corrispondere al piano nobile, coronato da un gran cornicione molto aggettante. A conferma della funzionalità della carta ad un ben preciso progetto mancano, al centro civile della città, la rocca e i conventi.

Da questo documento cartografico possiamo comprendere la morfologia soprattutto degli edifici pubblici nella loro precisa collocazione topografica, come le porte della città e la cattedrale con l'episcopio, mentre emergono elementi di assoluta novità come:

- un unico Magazzino del sale, veramente imponente con le cinque larghe arcate che si può definire il vero monumento civile di Cervia vecchia, dominando dimensionalmente nello spazio urbano ed esprimendo valori rappresentativi unici legati alla vita e alla funzione principale della città;
- la fitta trama morfologica residenziale delle case a schiera tipica del lotto gotico medievale;
- la presenza dei canali all'interno della città.

2.1. 1602, MATTEO NERONI, *Pianta di Cervia*, in *Forti di Uropa*, in Biblioteca Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio, Roma, 36. b. 51, f. 28r (fig. 3)

La mappa è appartenente ad un atlante che si intitola *Forti di Uropa*: disegnato nel 1602, attribuito a Matteo Neroni. In questo atlante, riguardante le opere di difesa militare delle principali città d'Europa, vengono spesso proposte situazioni urbane più antiche dell'epoca di redazione a causa della riproduzione di mappe esistenti quando era impossibile un rilievo diretto.

Matteo Neroni ⁹ è il terzo cosmografo granduca dei Medici di Firenze, al loro servizio come matematico e geografo, successore di Egnazio Danti e Stefano Bonsignori. I suoi disegni sono di grande importanza

⁹ Cfr. D. LAMBERINI, *Collezionismo e patronato dei Medici a Firenze nell'opera di Matteo Neroni, « cosmografo del granduca »*, in *Il disegno di architettura*, a cura di P. CARPEGIANI, L. PATETTA, Milano 1989, pp. 33-38.

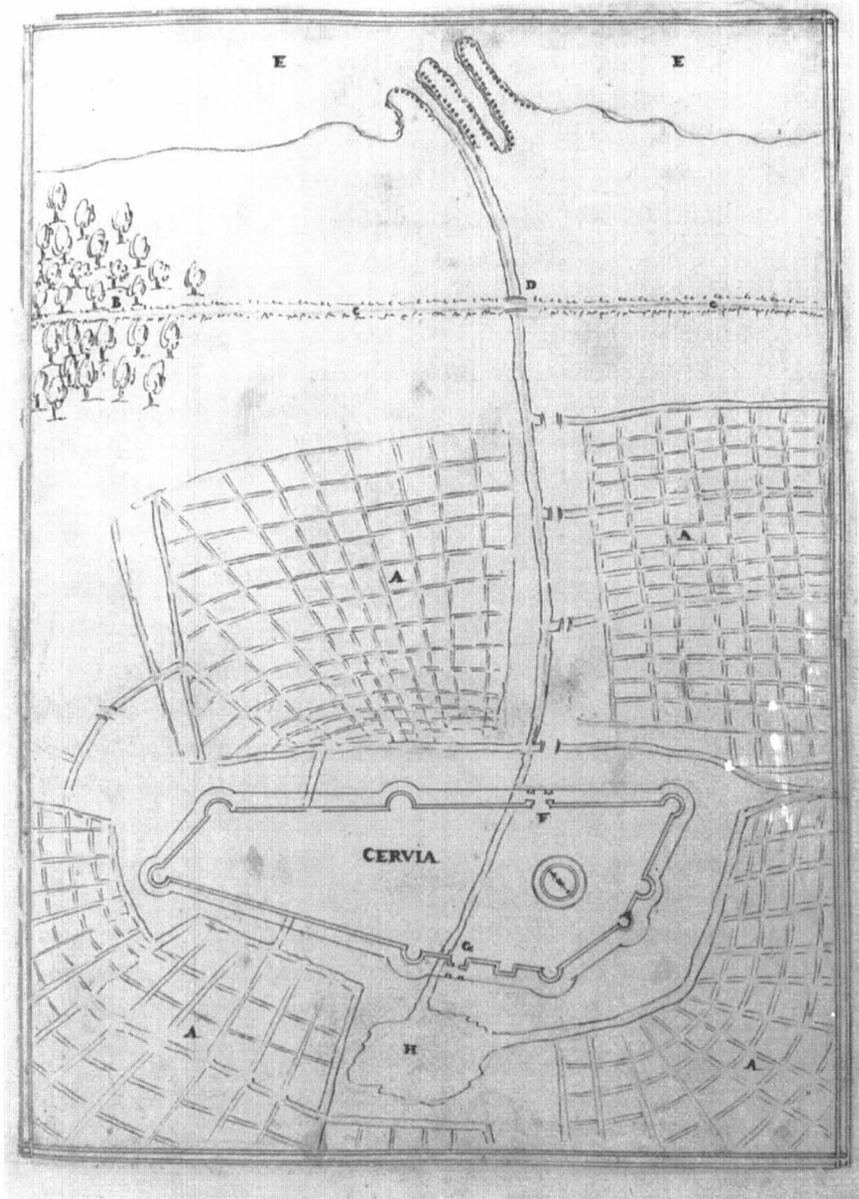


Fig. 3. *Pianta di Cervia*, in *Forti di Uropa*, MATTEO NERONI, 1602, carta con disegno e scritte in inchiostro seppia; 290 x 427 mm, Biblioteca Istituto storico e di cultura dell'Arma del Genio, Roma, 36. b. 51, f. 28r

per lo studio delle città rappresentando una sintesi delle elaborazioni progettuali conseguenti alla circolazione delle concezioni di difesa. A volte si tratta di rilievi precedenti a supporto del proprio, per questo in molti disegni non risultano le configurazioni seicentesche ma quelle di epoche precedenti. La loro utilizzazione era correlata a esigenze di carattere militare, facendo sì che tutto l'interesse fosse concentrato sulle difese, trascurando l'interdipendenza tra il tessuto della città e le fortificazioni stesse.

La carta appare completamente muta, a parte la parola « Cervia » al centro. La rappresentazione della città viene lasciata unicamente al disegno delle fortificazioni, la cui forma è completamente difforme da quella ipotizzata in altre mappe. Questo recinto continuo è completamente circondato da un largo canale che si rileva chiaramente dalla presenza di due ponti antistanti le uniche due porte urbane presenti (segnalate con le lettere « F » e « G ») che si aprono una a fianco del canale del porto e l'altra in direzione di Cesena. La cinta assume la forma semicircolare negli angoli e irregolare nei lati lunghi con funzione di rompitratta, mentre non compare la rocca. L'attenzione è posta sul territorio che viene rappresentato con minore adesione alla realtà e con qualche inesattezza. Le saline, raffigurate nella loro struttura di vasche e canali come un graticcio, si aprono a ventaglio intorno alla città, mentre i terreni circostanti sono rappresentati schematicamente senza riportare nel tratto quella che sappiamo essere una morfologia più articolata. È messo in grande evidenza il canale portuale che attraversa tutta la città per confluire in una piccola valle subito al di fuori dell'abitato, verso ovest, con funzione di cassa d'espansione nei confronti dell'andamento delle maree e come vaso di alimentazione delle saline che la circondano. Sul litorale compaiono, all'uscita del canale, due palizzate che si protendono in mare adiacenti a una piccola baia allungata, anch'essa con palizzate poste lateralmente, con funzioni di rifugio marittimo.

2.2. 1650, PIETRO AZZONI, *Cervia and surrounding country*, in British Library London, Ms. K. Top. 75.68, f. 95 (fig. 4)

La mappa, firmata da « Pietro Azzoni da Ravenna », rappresenta la città di Cervia al centro di un territorio solcato da canali che sono i prin-

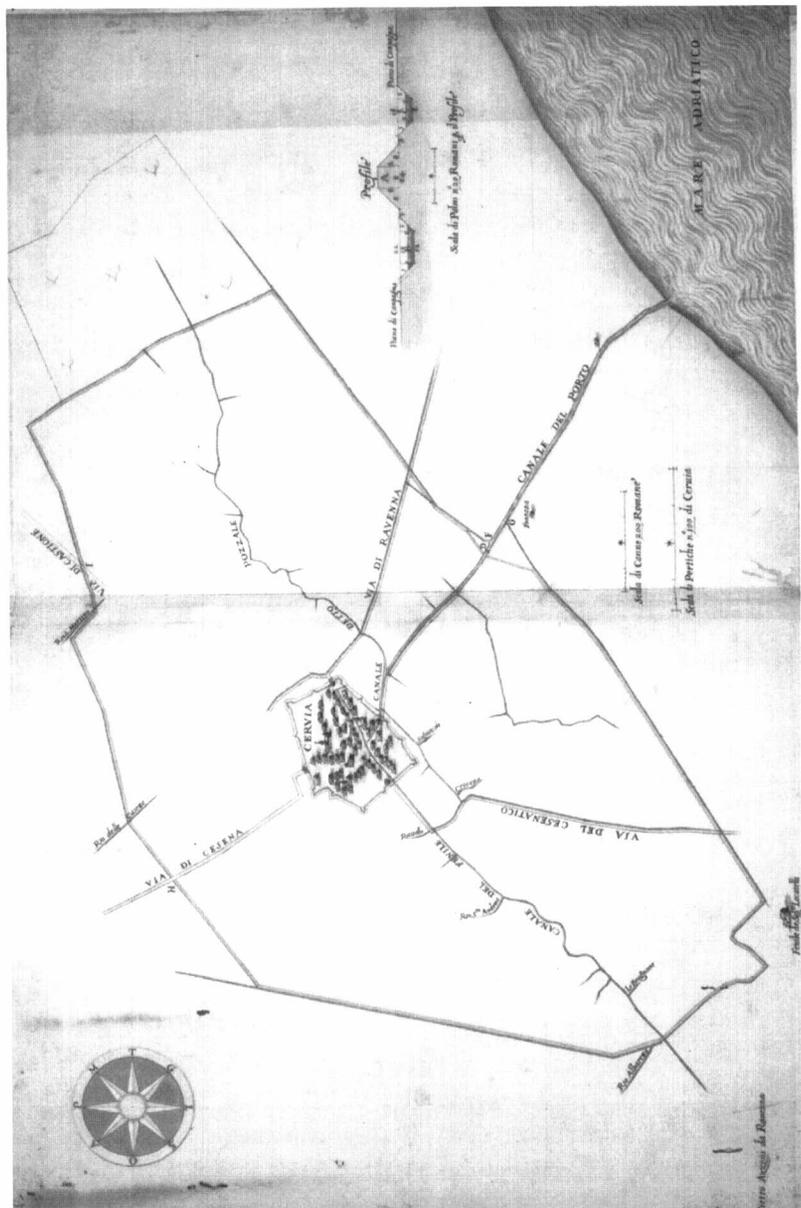


Fig. 4. Cervia and surrounding country, PIETRO AZZONI, 1650, carta acquerellata con toponimi in inchiostro seppia; 198 x 282 mm, British Library London, ms. K. Top. 75.68, f. 95

cipali protagonisti della rappresentazione. In essa vi è l'indicazione della scala planimetrica in cui il disegno fu eseguito: « Scala di canne 200 romane » e « Scala di pertiche 100 di Cervia ». Si osserva la presenza di quattro porte urbane da cui si dipartono a ovest la « via di Cesena », a nord la « via di Ravenna », a est la strada che costeggia il « canale del porto » e a sud la « via del Cesenatico ». All'interno della città non compare il tessuto urbano, ma una serie di case tipologicamente uguali e tre chiese con i relativi campanili che, per la posizione in cui si trovano, corrispondono alla cattedrale, alla chiesa di San Francesco e a quella di Sant'Agostino. Sono messi particolarmente in evidenza due canali penetranti nella città: il « canale del porto » che provenendo dal mare e confluendo nel « canale del Fenile » nel centro urbano, termina così il proprio corso. Calcolando la distanza dal litorale alla città, rapportandola alla scala disegnata, questa corrisponde a circa 2.100 metri.

Pietro Azzoni ¹⁰, l'autore della mappa (1603 – notizie fino al 1669), era un insigne perito idraulico della Legazione di Romagna:

Huomo considerato dalla città di Bologna, e Ferrara come uno de' più pratici delle materie dell'acque de' suoi tempi, e perciò della di lui Opera sempre si valsero i Legati di Bologna, e Ferrara, e Ravenna, e fù d'opinione fissa, che per liberare le trè Prouincie dall'illuvione dell'acque, si douesse fare un contra Po' ¹¹,

la cui figura andrebbe maggiormente approfondita (sue cartografie e disegni si trovano presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, la Biblioteca civica Ariostea di Ferrara, l'Archivio di Stato di Modena e la Biblioteca Classense di Ravenna) per il suo ruolo sia di tecnico idraulico sia di topografo.

¹⁰ Cfr F. D. BELLARDI, *Ragguaglio storico della diversione dei due fiumi il Ronco e il Montone della città di Ravenna*, Bologna 1741, p. 15; L. GAMBI, *L'insediamento umano nella regione della bonifica romagnola*, Roma 1949, p. 103; S. LOIK, *Note biografiche di periti-architetti operanti tra Sei e Settecento nel territorio della Legazione di Ravenna*, in B. BANDINI – N. PIRAZZOLI, *Antonio Farini (1710-1794) Il mestiere del perito architetto*, Ravenna 1983, p. 67; M. ROSSI, *L'immagine delle valli di Comacchio. La cartografia tra tecnica e politica*, in *Storia di Comacchio nell'età moderna*, II, Casalecchio di Reno 1995, pp. 171-231; M. ROSSI, *La cartografia alcottiana*, in *Giambattista Alcott e gli ingegneri del Rinascimento*, a cura di A. FIOCCA, Firenze 1998, pp. 161-187.

¹¹ S. PASOLINI, *Huomini illustri di Ravenna antica, et altri degni Professori di Lettere, & Armi*, Bologna 1703, p. 65.

Il progetto riguarda la creazione di una diga di terra avente al termine della scarpa un canale da una parte e uno dall'altra, illustrato in sezione, con la funzione di intercettare le acque di deflusso della campagna.

- 2.3. 1677, ANONIMO, *Veduta di Cervia Vecchia con l'ubicazione della nuova torre alla sinistra del porto*, in British Library, London, Ms. Add. 15757, tratto da MARIA LUCIA DE NICOLÒ, *La costa difesa*, Fano, 1998, p. 188 (fig. 5)

Presso la British Library di Londra è stato scoperto recentemente da Maria Lucia De Nicolò¹² un'eccezionale raccolta di disegni relativi alle fortificazioni costiere del litorale adriatico a premessa del quale l'anonimo autore spiega di avere eseguito i disegni: « per ordine della Santità di Papa Innocentio XI » durante la propria perlustrazione effettuata nel 1677. Tale datazione è in contraddizione con la presenza della pianta, del prospetto e della sezione della torre San Michele di Cervia che corrispondono a quelli realmente costruiti in seguito. L'ipotesi di Maria Lucia De Nicolò è che si tratti verosimilmente del progetto messo in opera solo dopo il 1687 quando il tesoriere generale Giuseppe Renato Imperiali, rinnovando per sei anni la carica di tesoriere di Romagna a Michelangelo Maffei, aveva ordinato di costruire il magazzino del sale e la torre, che saranno terminati poi nel 1691, come attesta la lapide celebrativa. La mappa rappresenta la città con il suo territorio in una strana e illusionistica veduta a volo d'uccello dando la sensazione che Cervia sia posta su un promontorio, impressione accentuata dall'immediata presenza retrostante delle colline. Questo artificio prospettico è stato utilizzato per mettere in rilievo gli elementi fondamentali della città che altrimenti sarebbero risultati appiattiti: sono stati messi in evidenza i magazzini del sale, cinque chiese con i relativi campanili mentre l'agglomerato urbano viene reso in modo uniforme con abitazioni dello stesso formato tipologico che si ripetono, disponendosi irregolarmente sul terreno. Emergono soprattutto

¹² M. L. DE NICOLÒ, *La costa difesa. Fortificazione e disegno del litorale adriatico pontificio*, introduzione di A. TENENTI, Fano 1998.

to elementi strategici come il canale circondariale delle saline che prefigura un fossato di difesa, la strada litoranea con un ponte e una chiusa sul canale del porto, il quale penetra nel mare Adriatico attraverso possenti palizzate e con la presenza sulla sponda sinistra della torre e del magazzino del sale, disposto ortogonalmente al canale, mentre verrà successivamente costruito parallelo ad esso. Nei pressi del magazzino vi sono alcune case mentre verso nord compare una pineta in cui si distingue il santuario della Madonna del Pino. Non è segnalata in alcun modo la presenza delle saline, anzi al posto dei fondi saliferi compare qualche albero.

3. Spazi collettivi della città

I principali elementi compositivi e architettonici della città che emergono dalle mappe e dalle fonti documentali sono la cinta difensiva della città, la rocca, le porte urbane, la cattedrale, la piazza e il palazzo pubblico, i magazzini del sale, i conventi degli Agostiniani e dei Francescani, i borghi, la fontana.

3.1. La cinta difensiva della città

Al Gabinetto dei disegni e delle stampe degli Uffizi vi sono quattro fogli (ff. 890-893) di Antonio da Sangallo il Giovane e di Michele Sanmicheli, costituiti da schizzi a penna con varie misure e note relative alle fortificazioni della città. Nel foglio 890 vi è scritto « di Cervia » e « Fosso Cupo – Casamatta nel fosso basso dove si possa andare per sottoterra della rocca »¹³. Essi vanno associati al rilievo della rocca vecchia di Cervia che si trova nella *Relazione sullo stato delle rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII da Antonio da Sangallo il Giovane e Michele Sanmicheli*. L'esame di questo disegno mette in evidenza che la rocca è chiaramente unita con una linea continua alla « Porta che va a Cesena » indi-

¹³ A. SANGALLO IL GIOVANE – M. SANMICHELI, *Relazione sullo stato delle Rocche di Romagna stesa nel 1526 per ordine di Clemente VII*, ed. L. BELTRAMI, Milano 1902, p. 35.

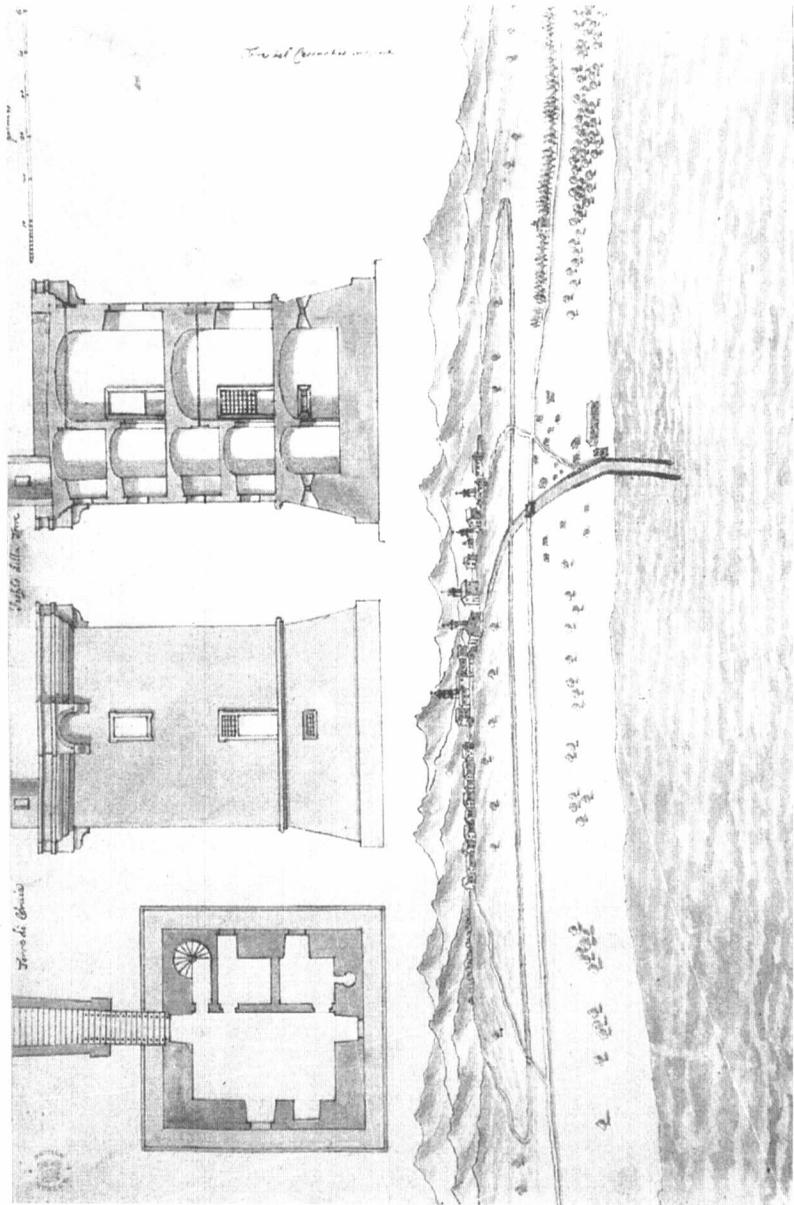


Fig. 5. Veduta di Cervia Vecchia con l'ubicazione della nuova torre alla sinistra del porto, ANONIMO, 1677, carta acquerellata con toponimi in inchiostro seppia, British Library, London, ms. Add. 15757

cante chiaramente una fortificazione continua. La linea sottile sembrerebbe segnalare più una palizzata in legname che un terrapieno.

Gli schizzi stesi dal Sangallo e dal Sanmicheli per rinforzare le difese dello Stato pontificio nelle terre di confine da poco riconquistate, sono già ipotesi progettuali con misure e stime dei lavori, operative anche per una valutazione dei costi da finanziare. Ulteriori documentazioni sulle fortificazioni ci provengono dal sopralluogo effettuato nel 1566 dall'architetto militare Cipriano Piccolpasso per conto del « Commissario apostolico delle fortezze e fortificazioni della Stato ecclesiastico » Cesare Guasco:

A Cervia, ove andai nel tornare indietro, fu ordinato che le fortificazioni che vi have principiato il capitano Dario Nelli d'Osimo si compissero et vi si agiunse di più la fortificazione di alcuni passi, di tutto lasciando cura a messer Hercole Viani bolognese et thesoriere in quel luogo ¹⁴.

Istruzioni quindi affinché fossero terminate le fortificazioni già iniziate dal capitano Dario Nelli d'Osimo che, dalla tipologia delle opere proposte per le altre città del litorale adriatico pontificio, dovevano essere terrapieni con palizzate di legname.

Già nel periodo veneziano abbiamo molti riferimenti alla cinta difensiva cervese come nella lettera (1500, ottobre) del potestà Vettor Dolfìn in cui avvisa che « le sarazinesche di la terra saria bon conzarle con poca spesa » ¹⁵, oppure in quella di Zuan Alberto Contarini (1502, novembre) in cui dichiarava che « ha compiuto li 8 bastioni di teren e con poca spexa » ¹⁶. Si parla quasi sempre di terra e di bisogno continuo di manutenzione e di rinnovo, trovando conferma che le opere di difesa cervesi erano dei terrapieni con un grande fossato che circondava completamente la città.

L'architetto Francesco Laparelli conferma, nella relazione citata del 1562, che la città aveva solamente un terrapieno alto quanto un uomo e

¹⁴ Cfr. M. L. DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, [sl] 1993, pp. 189-191.

¹⁵ M. SANUDO, *I diarii*, t. III, R. Deputazione veneta di Storia patria, Venezia 1880, col. 866.

¹⁶ *Ibid.*, t. IV, 1880, col. 491.

una fossa che lo circondava. Ma siccome il fossato non veniva pulito durante l'estate si seccava rendendo la città aperta da ogni parte, come se fosse senza cinta difensiva. La città, continua il Laparelli « si trova in un sito gagliardissimo »¹⁷, poiché avendo tutto attorno paludi e saline, non era possibile accamparsi che a un miglio da essa. Per il Laparelli, futuro progettista della città fortificata di La Valletta, nell'isola di Malta (1565), la città di Cervia per essere ben difesa necessitava solo di una fossa sempre pulita e piena d'acqua, con un muro di scarpa alto un uomo al livello del canale e al di sopra un parapetto di terra alto un altro uomo.

L'architetto romano Pompeo Targone, famoso per la progettazione delle fortificazioni della città di La Rochelle in Francia, nella relazione che inviò al papa Paolo V (1605-1621) affermava che la città di Cervia: « è cinta d'una semplice trincea di terra e da una piccola fossa all'interno »¹⁸. Così pure l'anonimo governatore di Cervia (1612) scriveva: « Questa città non è cinta da mura, ma però difesa dall'acqua che la circonda con i suoi dessali attorno »¹⁹.

In questo periodo la necessità di una nuova architettura delle fortificazioni venne fortemente sentita a causa dell'avvento delle bocche da fuoco. Per difendersi dagli effetti del tiro d'artiglieria, non bastava aumentare gli spessori addossando alle mura notevoli quantità di terra, ma occorreva soprattutto articolare adeguatamente sia la pianta che l'alzato della fortificazione. In questa nuova condizione Cervia venne riconsiderata da fortificare maggiormente, in quanto zona di confine dello Stato pontificio: per questo tutti i maggiori architetti militari del tempo proposero e affrontarono progetti: Antonio da Sangallo il Giovane, Michele Sanmicheli, Francesco Laparelli, Pompeo Targone, Giovanni Battista Belluzzi e Matteo Neroni.

¹⁷ *Visita e Progetti*, cit., p. 38.

¹⁸ P. TARGONE, *Relatione sopra la città di Cervia*, in Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4340, f. 34r-v.

¹⁹ Biblioteca apostolica vaticana, Cod. Barb. Lat. 4991, f. 105r. Si tratta della *copia delle storie manoscritte composte da tal governatore di Cervia*, sec. XVII.

Nell'Atlante di Francesco De Marchi ²⁰, architetto militare del cinquecento, vi sono due disegni attribuiti a Matteo Neroni e a Giovanni Battista Belluzzi: la pianta di Cervia del XVI secolo, collocata in Francesco De Marchi, *Trattato di architettura militare* ²¹ è stata assegnata, da studi recenti, a Giovanni Battista Belluzzi; l'altra pianta di Cervia circondata da fortificazioni, in Francesco De Marchi, *Piante di Fortezze italiane e straniere* ²², è stata ricondotta al pisano Matteo Neroni che eseguì il lavoro nel 1602 a Roma. Queste proposte di fortificazione delle città nei territori pontifici sviluppavano, sul piano della sperimentazione pratica, i modelli che la ricerca teorica andava elaborando e mostravano la capacità tecnica e la volontà innovativa che l'arte militare aveva saputo esprimere.

3.2. La rocca

Della rocca vecchia di Cervia esiste il rilievo planimetrico, già citato, di Antonio Sangallo il giovane e Michele Sanmicheli, gli architetti che nel 1526 per conto del papa Clemente VII, approntarono un piano generale di lavori per rafforzare le rocche di Romagna, allora sulla linea di confine dello Stato pontificio. Tra le altre cose rilevarono un problema strutturale importante « fralluno muro ellaltro son certi contraforti ello restante del vacuo si e ripieno di terra e quando piove detta terra rigonfia e fa ruinare el muro di fuora » ²³.

Scriveva l'anonimo governatore di Cervia (1612) che « la porta chiamata Cesena overo della Rocca, esser nel giro della terra dalla parte vicino alla detta porta le vestigia dell'antica Rocca fabricata da Federico si è demolita in occasione della guerra e la R.(everenda) C.(amera) A.(postolica) sopra le palizze di cassa ha fatto fabbricare un magazzino

²⁰ *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma 1990, ad v.: Francesco De Marchi, pp. 447-454, in particolare p. 452.

²¹ F. DE MARCHI, *Trattato di architettura militare*, Firenze, Biblioteca nazionale centrale, ms. II.1. 280.

²² M. N. PECCIOLI, *Pianta di Cervia in Romagna*, in F. DE MARCHI, *Piante di fortezze italiane e straniere*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.1. 281, tav. 16.

²³ SANGALLO IL GIOVANE – SANMICHELI, *Relazione sullo stato*, cit., p. 35.

grande di sale annessa di sacca 50 mila »²⁴. Un'altra conferma della costruzione della Rocca²⁵ da parte di Federico Barbarossa si ha nel manoscritto *Istoria di Cervia* (1750) dello storico cervese Giuseppe Maria Pignocchi: « (...) fu per ordine di Federico I Imperatore fatta fabbricare una Rocca, ove dentro Cervia vecchia si vede distrutta (...) ». La presenza dell'imperatore Federico Barbarossa²⁶ nel territorio ravennate fu documentata nell'agosto 1155, vi soggiornò prima di andare a Roma a ricevere la corona imperiale, accordando molti privilegi alla Chiesa ravennate.

Prima i veneziani progettaronο di ricostruirla vicino al litorale onde soccorrerla per mare, ma dopo averne iniziato la distruzione, ci fu un inspiegabile ripensamento, mentre dopo la prima metà del XVI secolo lo Stato pontificio non attribuendole più alcun preciso ruolo strategico decise di utilizzarla, come magazzino del sale. Dai documenti risulta evidente che la rocca era stata trasformata all'inizio del XVI secolo in magazzino per il sale: l'indicazione che la rocca vecchia non aveva più le sue originarie funzioni ci viene segnalato da molte fonti negli anni 1503-1504²⁷, confermate dalla mappa di Giovanni Battista Belluzzi (1550) in cui si legge questa annotazione: « rocca vecchia fa da magazzino ».

La rocca era composta da una cinta muraria principale alta più di 10 m di forma quadrangolare, il cui lato maggiore era di 55 m e il minore di 43 m, rinforzata lateralmente da robusti contrafforti, sul quale si innestavano tre torri quadrangolari, due minori ed il poderoso maschio maggiore in posizione baricentrica²⁸.

²⁴ Biblioteca apostolica vaticana, Cod. Barb. Lat. 4991, cit., f. 107v.

²⁵ Cfr. G. PILANDRI, *La rocca di Cervia vecchia*, « Gazzettino di Cervia », a. XIV (feb. 1998).

²⁶ Cfr. P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e di altri luoghi di Romagna*, Ravenna 1855, p. 63; si veda inoltre, F. OPPL, *Das Itinerar Kaiser Friedrich Barbarossa*, Wien 1978 e H. ZIMMERMANN, *Presenza germanica e società locale dall'età sassone a quella sveva*, in *Storia di Ravenna*. III. *Dal Mille alla fine della Signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 120-122.

²⁷ Cfr. A. TURCHINI, *Cervia nel XVI secolo*. I. *La città del sale*, in *Cervia natura e storia*, a cura di O. MARONI – A. TURCHINI, Rimini 1988, pp. 210-211.

²⁸ Cfr. PILANDRI, *La rocca di Cervia*, cit.

3.3. Le porte urbane

Nel 1612 secondo la relazione dell'anonimo governatore di Cervia ²⁹ le porte della città erano quattro. Una era ad est, a fianco del canale del porto, disegnata anche nella mappa (1551) di Giovanni Battista Belluzzi ³⁰ all'uscita della « via Venetia ». La seconda a ovest chiamata « della Rocca », nella mappa del Belluzzi indicata all'uscita della « via Cesena ». La terza a sud, verso Cesenatico, « fatta modernamente dalla città per ordine del Cardinale Caetano », legato di Romagna dal 1606 al 1612, e denominata porta Caetana. Mentre a nord c'era la quarta: porta Nova chiamata successivamente « della Madonna ». Negli Statuti, così come nella carta del Belluzzi vi era l'indicazione di sole tre porte, in quanto la porta Caetana venne costruita all'inizio del seicento: *porta burgi novi, porta Sancta Marie e porta Cavalerie* (*Statuta civitatis Cerviae*, libro IV, cap. 38).

Nel disegno inedito del fondo Corsini n. 662 c'è una veduta parziale della vecchia città di Cervia, in cui si vede nitidamente un'immagine della porta costruita sopra al canale del porto. Questa porta a un solo fornice era composta da due enormi piedritti in muratura di notevole spessore, contraffortati e sormontati da un grande arco a tutto sesto. Il contrasto fra la superficie muraria e l'apertura voltata è elementare e la configurazione architettonica si limita alla possente struttura. Le altre porte urbane sono state precedentemente descritte nell'analisi della mappa del Bedolini nella quale sono disegnate tridimensionalmente.

3.4. La cattedrale

Il complesso vescovile, costituito dalla cattedrale, dall'episcopio e dal cimitero, si trovava lungo la strada pubblica che andava a Castiglione e sicuramente fu costruito prima del palazzo pubblico e della piazza, in quanto per lungo tempo la città fu diretta emanazione del suo vescovado.

²⁹ Biblioteca apostolica vaticana, Cod. Barb. Lat. 4991, cit.

³⁰ G. B. BELLUZZI, *Pianta di Cervia*, in F. DE MARCHI, *Trattato di architettura militare*, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. III. 280. tav. 65.

È la cattedrale, che si mostrava la prima depositaria delle tradizioni, che raccoglieva la gran parte delle energie sociali e i vescovi agivano come preposti alla pieve cittadina. La città del medioevo era organizzata in base ad uno schema dominato dalla cattedrale che prevaleva volumetricamente sul tessuto circostante: verso la cattedrale convergevano le strade principali creando uno spazioso sagrato che ne accentuava la solennità rispetto all'ambiente circostante. Della cattedrale non restano tracce o immagini, ad eccezione del parziale alzato assonometrico della mappa del canonico Senni. Si pensa ad una sua forma architettonica di età tardoromanica anche sulla base della grande finestra rotonda che si apriva nella facciata, al centro nel frontone ³¹.

3.5. La piazza e il palazzo pubblico

La piazza, come luogo pubblico del commercio e del mercato, che sorgeva all'incrocio della via di Cesena con la via di Castiglione, divenne il fulcro generatore della città. Negli Statuti ³² della città erano stati più volte citati il *Campo Communis* e contemporaneamente una *platea pubblica* (libro IV, cap. 26) per la quale si dettavano disposizioni per la pulizia dopo il mercato.

In quale epoca e come nacque la piazza cittadina non è dato sapere: la sua creazione non fu un tema scontato; anzi, si può supporre sia stato il risultato di uno sforzo, di una tensione creativa di parecchie generazioni. Lungo il lato nord della piazza sorgeva il *Palatium communis* (*Statuta civitatis Cerviae*, libro III, cap.30), il *Palazzo Magno* dove soggiornò il papa Giulio II ³³ e che divenne in seguito il palazzo del Governatore.

Il palazzo civico era la prima originale tipologia che, rispecchiando le sue funzioni istituzionali, nasceva dalla comunità. Nel caso ci affidassi-

³¹ Cfr. P. PORIA, *Cervia e il suo territorio tra tardo antico e medioevo: profilo artistico-culturale*, in *Storia di Cervia*. I. *Evo Antico*, a cura di P. L. DALL'AGLIO, Rimini 1997, pp. 140-142.

³² *Statuta Civitatis Cerviae*, cit.

³³ A. BERNARDI NOVACULA, *Cronache forlivesi* (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle Province della Romagna a cura della R. Deputazione di Storia Patria, serie terza: cronache), Bologna 1897, pp. 316-317.

mo alla mappa ³⁴ del canonico Pietro Senni, disegnata nel 1773 quando di Cervia vecchia esistevano solo alcune tracce, dovremmo supporre che il palazzo fosse veramente grande. Era, infatti, composto di portici passanti al piano terra, con una serie di grandi finestre che si ripetevano per altri tre piani, in una composizione simmetrica al cui centro c'era un gran portale con un sovrastante balcone e l'orologio.

Nel lato ovest della piazza — secondo il disegno del Senni — vi era, inoltre, un altro importante edificio pubblico denominato « casamento della Comunità per ridotto da giocare e scaldarsi l'inverno ».

3.6. I magazzini del sale

Due grandi magazzini per il deposito del sale erano situati dentro la città ai lati del canale portuale che s'addentrava nella città per un centinaio di metri. Il primo, chiamato « Ca' grande » ³⁵, che fu il prototipo dell'attuale magazzino Torre, era posto alla sinistra del naviglio: una vastissima aula con enormi pareti murarie suddivisa all'interno da sette arcate, rispetto alle quali corrispondevano sette ampi portali che si aprivano verso la banchina portuale. L'altro magazzino denominato « Cà monca », per la sua forma, era composto da una gran navata divisa in cinque campate decrescenti e con annesso il Gabinetto dei ministri, spazio per gli addetti al controllo, delegati dal tesoriere della Camera apostolica. I magazzini del sale si possono definire gli originali monumenti di Cervia vecchia che s'imponavano dimensionalmente nello spazio urbano, esprimendo specifici valori legati alla funzione della città.

³⁴ *Pianta della città di Cervia con l'annotazione delle case (...) all'anno 1692. Ora dal Cam. Pietro Senni con antichi documenti descritta, 1788, dedotta da appunti del Canonico Orlando Prondini, suo padrino, morto nel 1700.*

³⁵ Cfr. G. PILANDRI, *I Magazzini del sale di Cervia Vecchia*, « Gazzettino di Cervia », a. XIV, n. 3 ediz. estiva.

3.7. I conventi degli agostiniani e francescani

Nel XIII secolo un fatto del tutto nuovo in Europa fu l'insediamento nelle periferie urbane dei primi conventi dei francescani e domenicani e in seguito degli agostiniani. La loro rapidissima diffusione nelle città costituì un fatto di primo piano nella storia urbana. Contribuirono a formare una nuova coscienza e un'altra immagine nelle città, in alleanza con le forze sociali popolari che partecipavano al governo cittadino. In generale gli ordini mendicanti contribuirono al rafforzamento del regime civico. Vivendo in città proprio perché privi di proprietà terriere che ne potessero garantire il sostentamento, gli ordini mendicanti traevano vantaggio dai caratteri esclusivamente urbani dell'espansione economica del XIII secolo.

La collocazione del convento dei francescani fu centrale, mentre gli agostiniani individuaronο successivamente la loro sede in una posizione periferica, nondimeno bilanciata rispetto alla piazza e alla sede del vescovado. Se per gli agostiniani non è stata reperita documentazione, per quanto riguarda sia il convento sia la chiesa, per i francescani, grazie alla ricerca di Angelo Turchini ³⁶, è possibile oggi studiare la pianta ³⁷ del loro insediamento a Cervia. Il complesso dei minori conventuali era composto da una chiesa, cui era aggregato un chiostro e una corte. La chiesa, ad un'unica navata con tre cappelle per ogni lato, aveva in fondo un piccolo coro con altare, una sacrestia e un campanile. Il chiostro aveva su due lati unicamente i corridoi e sugli altri lati tredici celle, disposte su due piani, corrispondenti a ventisei celle. La corte, circondata da un muro continuo, era adibita ad orto con una stalla ed un portico della legna.

Per quanto riguarda l'architettura, dalle proporzioni molto semplici, si presume che rispondesse alla *regola* che prescriveva che le residenze dei francescani dovevano essere *parvas, humiles, viles domos* ³⁸: dovevano essere unicamente funzionali, evitando nella maniera più rigorosa la ricercatezza

³⁶ Cfr. A. TURCHINI, *Cervia nuova. Materiali per la storia di una città di Stato*, « Studi romagnoli », XXXII (1986), pp. 52-59.

³⁷ *Ibid.*, fig. 17.

³⁸ Cfr. R. BONELLI, *L'insediamento francescano. Legislazione, cronologia, linguaggio, poetiche*, in *I francescani in Emilia* (« Atti del Convegno », Piacenza 17-18 febbraio 1983), « Storia della città », 26-27 (1983), pp. 15-16.

nelle pitture e cesellature oppure l'eccessiva monumentalità in rapporto alla situazione del sito. La costruzione doveva essere *secundum loci conditionem et morem patriae*.

Proveniente dal convento dei frati minori conventuali è rimasta una delle rare opere d'arte superstiti della città, lo splendido « crocefisso gotico doloroso »³⁹ dell'inizio del XIV secolo, che attualmente si trova nella chiesa del Suffragio di Cervia.

3.8. I borghi

La città era molto estesa, poiché all'interno vi erano anche molti orti che venivano utilizzati per le coltivazioni agricole. Evidentemente questi spazi liberi non erano a disposizione per nuovi insediamenti, se abbiamo fonti che ci segnalano la creazione di un borgo nuovo fuori città nel XIII secolo.

Fra il XII secolo e la metà del XIV secolo è documentata in tutto il territorio nazionale una esplosione demografica⁴⁰, che portò ad ampliamenti delle cerchie urbane e insediamenti esterni alle stesse. È documentato, per la prima volta nel 1270, la nascita di un borgo nuovo fuori della città di Cervia, vicino alla fossa esterna che la circondava: « burgo novo extra civitatem Cervie a primo latere dictus Guillelmus, a secundo et tercio Fosse civitatis Cervie »⁴¹. Negli Statuti della città vi sono riferimenti al *Borgum Novum* (*Statuta civitatis Cerviae*, libro IV, cap. 13) e ad una *porta burgi novi* (*Statuta civitatis Cerviae*, libro IV, cap. 38).

³⁹ Cfr. L. MALKOWSKI, *Il crocifisso ligneo della chiesa del Suffragio a Cervia*, « Quaderno Cervese » n. 4 (1989).

⁴⁰ Cfr. D. BOLOGNESI, *Demografia e popolamento nel territorio ravennate (secoli XI e XII)*, in *Ravenna in età veneziana*, Ravenna 1986, p. 142; A. BELLETTINI, *La popolazione italiana all'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia. 5. Documenti*, Torino 1973, p. 497.

⁴¹ S. BERNICOLI, « Tesoretto ». *Memorie storiche diverse tratte dai miei registi, disposte per ordine alfabetico (dic. 1909-gen. 1910)*, « an. 1270, 5 aprilis, Indict. XIII Cervie in domo domini Guillelmi de Nichollis », Arch. Ant. Com., n. 54 bis rosso.

3.9. La fontana

Il rifornimento dell'acqua potabile era uno dei problemi che i cervesi dovevano affrontare in quanto all'interno della città l'acqua mancava: la fontana era in prossimità del litorale ⁴² come avevano evidenziato prima le relazioni del 1526 degli architetti Antonio Sangallo il giovane e Michele Sanmicheli e poi quella dell'architetto Pompeo Targone dopo il 1605. I primi rivelavano che « in Cervia non ce aqua dolce bisogna andare in certe fontane fuor dalla terra per essa » ⁴³. Targone invece scriveva:

Vicino al detto canale alla marina nasce una fonte d'acqua dolce lontana da Cervia un miglio, dalla qual sola bevono quelle genti, non avendo nella terra acqua di sorte alcuna, se non salmastra e che non si può bere. Essendo dunque questo luogo lontano dal mare e non avendo acqua di sorte alcuna se non di questa fonte che gli può essere sempre tolta e avendo il sito all'intorno tanto imperfetto, non mi pare che convenga di far spesa in fortificarlo. Ma quando si volesse fortificare si potria far solamente una piccola torre per guardar il luogo dalle sorprese, seben io giudico che chi non è padrone dell'inclusa e dalla fontana non possi mantenere il porto di Cervia ⁴⁴.

⁴² F. FORLIVESI, *Cervia Cenni storici con appendice Costruzione di un pozzo modenese*, Bologna, 1889, pp. 156-157: « (...) in linea retta giungeva alla fontana passando vicino alla casa del Vicario Generale di Cervia vecchia situata in prossimità al Canale Circondario delle Saline verso la Bova; indi dalla fontana traversando il canale del Porto (...). La sunnominata fontana non era che un gran pozzo a cisterna di acqua potabile che esisteva a tramontana della strada Bova fra il confine del fondo in vocabolo monarca, e i beni Salducci. In oggi non si riscontrano neanche le vestigia di questa cisterna otturata da circa 50 anni dal proprietario frontista ».

⁴³ SANGALLO IL GIOVANE, SANMICHELI, *Relazione sullo stato delle rocche*, cit., p. 35.

⁴⁴ P. TARGONE, *Relatione*, cit., f. 34.